

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1893.

Avvenimento di Emma ed Corrado

di: V. Gio: e Paolo

La Gio: e Corrado

di: Gio: e Corrado

di: Gio: e Corrado

Marco Corradini
Co: degli Alberti.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

7

NO

BRAIDENSE

v.m.

Pa
A: 292.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1137

MILANO

BRAIDENSE

896

GLI AVVENIMENTI
D'ERMINIA,
E
DICLORINDA
SOPRA IL TASSO.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimano di Ss. Giouanni, e Paulo
L'Anno M. DC. XCIII.

Di Giulio Cesare Corradi.

CONSECRATO

All' Illustr. & Reuerendiss. Mons.

ANTONIO VIDMAN

Protonotario Apostolico Partecipante Conte di Ortenburg. L. B. di s. Paterniano, & Someregg. Sig. di Pitterspergh, Goldenstain, Grimberg, Trabasca, Träschbergh, & Obertraaburg, &c.

IN VENETIA. M. DC. XCIII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

GLI AVVENIMENTI
D'ERMINTA
E
D'ICLORINDA

SOPRA LA TRAGEDIA
DEI RAPPRESENTANTI DEL FANTASMA
DEI TEMPI ANTICHI
DEL M. DC. XCIII.

DEL M. DC. XCIII.

ANTONIO VIDMAN
Autore della Tragedia
e della Poëma sopra
la Tragedia di Erminia
e Iclorinda.

IN VENETIA MDCXCIII
Per il Nicchini.



Illustris. & Reuerendis. Sign.
mio Patron Collendis.



A Musica, e la Poe-
sia son due sorelle.
Il bel genio di V. S.
Illustrissima tanto
si compiace della
prima, che non po-
tra far di meno di
non compiacersi anco della seconda.
Sù

4
Su questo motiuo, incorraggito da Padroni, ed' Amici, che tutti professano intrinseca diuotione colla persona di V.S. Illustrissima, mi sono indotto à consacrarle il presente Drama, per hauerla Protettrice non solo à miei Versi, ma à le note del Sig. Carlo Polarolo, di cui, son li medesimi con singolar meraviglia animati. Hò tacciuta prima della Stampa la Dedicazione, assicurato, che la di Lei Modestia l'hauerebbe certamente ricusata. Desiderando io però con fermezza l'acquisto di tal Patrocinio hò commesso un delitto d'irriuerenza, per non andarne deluso. Colpa, che sarà facilmente rimessa, perche non fu volontaria: e voglio sperarlo, conoscendo che chi nasce dalla Gran Casa Vidmana non sà essercitar se non eccessi di Gentilezza. Ognuno ne fa testimonianza coll'esperienza del beneficio, non m'estendo à decantare le Glorie di così degna Famiglia nelle Porpore, nelle Reggenze, & in ogni Grado più cospicuo, & onoreuole, lasciando quest'ufficio alle cento bocche della Fama, omai senza fiato nel publicarle per tutto l'Vniuerso, mi restringo solo à supplicare la somma

5
ma bontà di V. S. Illustrissima à gradire il primo attestato di mia riuerenza per potermi vantare qual veramente mi dichiaro d'essere.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & Ossequioss. Seruo
Giulio Cesare Corradi.



Cortese Lettore.



L mostrasti così sodisfatto dell' amia Gerusalemme, che hò voluto comporti un' altro Drama intitolato gl' Auuenimenti d' Erminia, e di Clorinda, tratto da quel sempre prodigioso Poema del Sig. Torquato Tasso. Non m' estendo alla spiegatione dell' Argomento; perche farei troppo torto à qualunque grado di persona, che al pari di me, ne tiene una perfettissima notizia. T' inuito solo ad udire la Musica del Sig. Carlo Francesco Polarolo, che per essere l' ultima fatica delle cinque Opere, vestite quest' Anno, nel giro di tre mesi, delle sue spiritosissime, & impareggiabili Note, ti farà certamente stupire; come la Virtù de Sig. Re-

37
citanti non inferiori ad ogn' altro, che facci pompa quest' anno ne Teatri, sarà per diletтары con piena sodisfattione. Le Parole Fato, Destino, &c. sono i soliti Poetici Ornamenti. Vieni, e viui felice.

RAMBALDO.
PASTORE.
PINDORO, & ARIDIO FRODO.
CORRIERO.
Spirito di Clorinda.
Fama, che rapre l' amia Clorinda.
FAMA.

PERSONAGGI.

- CLORINDA.
- ERMINIA.
- TANCREDI.
- ARGANTE.
- RAIMONDO.
- ISMENO Mago.
- ALINDO Scudiero d'Erminia.
- RAMBALDO.
- PASTORE.
- PINDORO, & ARIDEO Padrini.
- CORRIERO.
- Spirito di Clorinda.
- Fantasma, che rappresenta Clorinda.
- FAMA :

BALLI

BALLI.

- Di Spiriti, quali volano in aria.
- Di Pastorelle.
- Di Soldati.



CTTA

SCE

S G E N E.

Nell' Atto Primo.

Steccato fuori della Città di Gerusalemme.
 Stanze di Clorinda alla Turchesca.
 Finimento di Selua con Padiglioni Christiani in lontananza.
 Vallo fuori della Città di Gerusalemme.

Nell' Atto Secondo.

Prato Fiorito, doue passa il Fiume Giordano.
 Castello d' Armida in mezzo d' vn Lago.
 Armeria.
 Loco delizioso con Albergo Pastorale.
 Campo notturno con Torre Militare.
 Loco deserto.

Nell' Atto Terzo.

Suburbi di Gerusalemme.
 Sepolcro di Clorinda in loco solitario.
 Selua incantata; che si tramutta in campagna.
 Piazza di Gerusalemme con rogo acceso nel mezzo.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

A Tenda calata concerto di Trombe in forma di battaglia, che segua à corpo, à corpo; nel qual tempo alzato il Sipario, si vedrà Steccato fuori della Città di Gerusalemme con Sole, che tramonta all'Occaso. Corpo di Soldati Christiani da vna parte: di Saraceni dall'altra. Pindoro, & Arideo i due Padrini nel mezzo con loro Scettri alla mano. Erminia su la cima d'vna Torre dentro le mura; offeruando l'esito delle battaglie.

*Argante in atto d'hauer gettato à terra
 Ottone.*

Arg. Renditi vinto: e per tua gloria basti
 Che dir potrai, che cotto me pugnasti
Ottone balza in piedi minacciando Argante.
Segue Arg. Ancor ti moui à l'ire? ah forse credi

A 6 c.

Esser' Anteo, che nel cader risorge
 Con più vigoi' è forza?
 Conosci dunque il mio valor' a proua,
 Poiche la cortesia sprezzar ti gioua.
*Combattono inguisa di prima à suono dell'ac-
 cennate Trombe e cadute un'altra volta
 Ottone à terra, Argante lo disarmo
 della Spada.*

*Segue Arg. Eccoti nuouamente
 Sù'l terreno abbattuto: ogni superbo
 Come costui si yede,
 Faccia col petto suo strada al mio piede
 vñ per calpestarlo.*

SCENA II.

*Tancredi con Spada alla mano
 e detti.*

Tan. A Nima vil, che serbi,
 Anco fra le Vittorie,
 Il titolo d'Infame, e qual'attendi
 Da modi sì scortesi
 Tu magnanima laude? ah solo auuezzo
 Fra ladroni d'Arabia,
 Fuggi la luce; vñ cò l'altre belue
 A' incrudelir nè Monti, e nè le Selue.

*Arg. Nalla rispondo, e inuece
 Dè la mia lingua or ti ritponda il ferro.
 Segue fra Tancredi, & Argante fierissimo Com-
 battimento pure come sopra, nel qual tem-
 po il Sole tramonta all'ocaso, restan-
 do la Scena oscurissima.*

*Pind. Fermateui, ò Guerrieri:
 Sete con pari onor: ambo possenti.
 Dunque cessi la pugna, e non sian rotte*

Le

Le ragioni, e'l riposo dè la notte.
*Entrati nel mezzo li due Padrini frastornano
 la battaglia.*

*Arg. A' me per ombra oscura
 La mia battaglia abandonar non piace
 Ben haurei caro il testimon del giorno,
 Ma che giuri costui di far ritorno.*

*Tan. Il giuro: e tu prometti
 Di tornar riminando il tuo prigionero?
 Perch'altrimenti non fia mai, ch'aspetti
 Per la nostra contesa altra stagione.*

*Arg. Verrò quando t'aggrada, e trattò meco
 Il prigionier Latino.*

*Pind. Vdite: e questi
 Sia 'l termine prefisso, al nouo giorno
 Sarà ciascuna à la tenzon ritorno.*

Tan. Intesi.

Arg. Intesi.

Pind. Allora

*Apparirete in Campo,
 Ch'apparirà da i lidi Eoi l'Aurora.*

*Tan. Febo tu, che yarchi il Polo
 Fà più rapido il tuo corso:
 E sferzando ad Eto il dorso
 Tutto il Ciel passa in un volo:
 Febo &c.*

Parte colli suoi dallo Stecanto.

*Arg. Alba tu, ch'arecchi il giorno
 Più del solito t'affretta:
 E svegliando il lume in fretta
 Porta il dì dè l'ombre à scorno:
 Più &c.*

*Entra colli suoi nella Città, conducendo seco
 Ottone prigioniero.*

SCENA

S C E N A III.

Stanze di Clorinda alla Turchesca contigue à quelle d'Erminia, coll'Armatura della stessa Clorinda appesa in alto.

Erminia agitata.

L Vci mie che vedeste?
 Vedeste il fier' Argante
 A' vibrar' i suoi colpi
 Contro il sen di Tancredi,
 Di quel Tancredi oh Dio,
 Che fù sempre il mio ben, l'idolo mio.
 Crudo ferro dispietato
 In altrui me pur feristi,
 Tante piaghe in sen m'apristi,
 Quante fur nel seno amato.
 In altrui &c.

*Si ferma à guardare l'Armatura di Clorinda,
 poi chiama il suo Scudiero.*

Alindo.

S C E N A IV.

Alindo, & Erminia.

Alin. Ma Signora.

Erm. **M** Quelli ch'in alto miri
 Prendi guerrieri Arnesi.

Alin. Spoglie son di Clorinda.

Erm. Prendile, e ne miei tetti
 Recale senza indugio.

Alin. Per qual fine?

Erm. Vbbidisci

Alin. Ah

Alin. Ah forse tenti
 Vcir tu pur' in Campo
 A' singular certame?

Erm. Non più.

Alin. Pronto esequisco,
 Ma per me di Bellona
 Non ti consiglio à l'arte,
 Abile ti dimostri.

A' le guerre d'Amor, più che di Marte.
*Prende la sudetta Armatura, e la porta nelle
 stanze d'Erminia.*

S C E N A V.

Erminia sola.

A Momenti saprai
 Ciò, che volge l'Idea: sotto què l'arma
 Di Clorinda in sembianza,
 Penso tentar la fuga; e già ch'appresi
 Qual più secreta sia virtù de l'Erbe
 Per sanar ogni piaga,
 Voglio, di propria mano, à le ferute,
 Del mio caro signor recar salute.

Ti vengo à risanar

O' piaga del mio cor.

Viua piaga,

Che m'impiega

Co le piaghe del dolor.

Ti vengo &c.

S C E.

SCENA VII.

Clorinda con sembiante allegro, & Ismeno.

Clo. E' dunque, ò Ismeno dunque
Argante Vincitor.

Ism. Trasse in catena

Il fier' Ottone, e vi tratrà frà poco
Anco Tancredi auuinto.

Clo. Colui, che volontario
Cader volea già per mie mani estinto.

Ism. Narrami, se tu'l sai: come, e in qual parte
Egli di te diuenne amante?

Clo. Ignoro

Il sito, e'l tempo solo

Io ti dirò, che nel pugnar rimasi

Senz'elmo vn giorno in Cāpo: allora in vece

Di ferirmi ferito: in tali accenti

Proruppe, e disse: ò tu che mostri hauere

Per nemico me sol frà Turbe tante

Vsciam di questa mischia; & in di sparte

Io potrò teco, e tu meco pronarte.

Ism. V'andasti?

Clo. Di repente: e già recata

In atto di battaglia

Ferma, ò donna soggionse, e siano fatti

Anzi la pugna, de la pugna i patti.

Ism. Curioso successo!

Clo. Odi: e stupisci?

I patti sian, che se non vuoi tu pace

Tu qui mi tragga il core

Il mio cor, non più mio;

Già tuo gran tempo, e tempo è ben che trarlo

Omai tu debba, e non debb'io vietarlo.

Ism. O gran forza d'amor!

Clo. Segui, dicendo

Ecco io chino le braccia, e t'appresento

Senza difesa il petto: or che nol fiedi?

Vuoi, ch'ageuoli l'opra?

Trarrommi anco l'vsbergo; se'l trahea,

Ma calca l'impedisce in tempestiua,

E de' nostri, e de' suoi, che soprarriua.

Ism. Intesi.

Clo. In quell'istante

Vn colpo riparò, che forse forse

Il capo mi fendea, ma vi frapose

Agile il forte acciar; seguendo irato

La traccia di colui,

Che da tergo in passando alzò la mano,

Ne ti sò dir se lo seguisse inuano.

Ism. Pago son del racconto: or che dobbiamo

Noi far in prò de l'assediate mura?

Clo. Vi penserò.

Ism. T'è noto

Ch'è l'Esercito Franco

Il famoso Idraote

Già col mezzo d'Armida,

Scemò le forze.

Clo. Al suo total eccidio

Emolo à quel gran mago,

Tu pur machina frodi.

Ism. Io tosto volo

In sotterraneo speo

A diserrar con questa

Verga fatal, che stringo

Le carceri d'Abisso, e far, che l'auto,

Serua vassallo al cenno mio temuto.

Lego, e sciolgo a mio talento

Tutti i demoni d'Auernos:

Con mirabile portento

Posso trar qua sù l'Inferno.

Lego, &c.

SCE

S C E N A VII.

Clorinda sola.

Clorinda, à che t'accingi.
 In favor di Giudea? due gran pensieri
 M'ingombrano la mente: vno, che deue
 Celarsi alquanto, e l'altro
 Palearsi a momenti:
 Saran degni d'applauso ambo i cimenti.
 La Tromba de la Fama
 Per me risonerà:
 E tutto l'Emisfero
 Di giubilo guerriero
 Ripieno eccheggerà.
 Ea, &c.

S C E N A VIII

Finimento di Selua con Luna piena, picciola Colinetta da vna parte; Padiglioni Christiani dall'altra in lontananza.

Erminia vestita coll' Armatura di Clorinda, & Alinda suo Scudiero.

Alin. Siam giunti oue imponesti.

Erm. S Odi, o mio Fido:
 Mio precursor' esser tu deui: al Campo
 Vattene frettoloso, e fa, ch'alcuno
 A Tancredi ti guidi
 A cui dirai, che donna à lui ne viene
 Che gli apporta salute, e chiede pace,
 Pace poscia, ch'amon guerra mi moue;

Ond'

Ond'ei salute, io refrigerio troue.

Alin. Ardi tu di Tancredi? e la tua fiamma
 S'estende anco à nemici?

Erm. Ardo, e l'ardore

Gran tempo è già che mi consuma il core:

Alin. Stupido ne rimango.

Erm. Auuerti bene:

Di non scoprir, ch'io sia, ma che sicura

In Poder di tal Prence

Viuo de l'onor mio:

Di, sol questo à lui solo, e s'altro chiede

Di, non saperlo.

Alin. Ecco dò l'ali al piede.

S'incamina frettoloso verso il Campo Christiano.

S C E N A XI.

Erminia sola.

Arde pur troppo è ver' arde il mio core
 E d'vn' ardor sì fiero,
 Ch'il Mongibello intero
 Sembra fatto di ghiaccio à tant'ardore.
 Arde, &c.

Incauta: e qui rimango.

Sotto il lucido vsbergo

Di Cintia esposta al raggio? entro la Selua:

Meglio fia ricourarsi.

Va per entrare nel bosco.

Ma lusingami oh Dio.

Il vicin Colle a vagheggiar da lunge

G'alberghi del mio sol: rapido il guardo

Per momenti v'ascenda.

Va sopra della detta Collina.

O belle à gl'occhi miei Tende Latine

Aura

Aura spira da voi, che mi ricrea:
 Qualche onesto riposo
 Concedetemi pur' il Ciel' amico,
 Come in voi solo il cerco, e solo parmi
 Che pace trouar possa in mezzo à l'armi:
 Quella pace io vò cercando,
 Che dà pace à vn vero amor.
 Baci onesti, onesti amplessi
 Sono i leciti riflessi,
 Che fan star in smania il cor.
 Quella, &c.

Ma quali ad assalirmi
 Escono da gl'aguati Aste nemiche?
 Misera Erminia: doue
 Posso trouar lo scampo?
 Qui dentro il folto bosco
 Imiterò ne la sua fuga il lampo:
*Discende frettolosa, e fugge nella Selua; nel
 qual tempo le vien lanciata vn' Aste da Sol-
 dati Christiani, che l'inseguiscono nella Selua*

S C E N A X.

Alindo, che ritorna dal Campo.

ERminia, eccoti Alindo
 Con felice risposta.
 Ma doue sei? t'ascondi
 Forse per ischernirmi? eh via che questo
 Non è tempo di gioco: esci che lieto
 Il Prencipe Tancredi
 S'inuia per incontrarti:
 Erminia, Erminia: oimè, comincia il core
 A temer di sciagure: vn' Aste infranta
 Miro nel suol; e nè l'orror del bosco,
 Parmi ydir le gue strida: ò Ciel! ò sorte!
 Tropp

Troppo fia ver: ah t'eco
 Mi sia comune ò libertade, ò morte.
*Denudata la sciabla entra per soccorrerla
 nel bosco.*

S C E N A XI.

*Tancredi agitato parlando con molti
 Soldati Christiani.*

A' qual di voi poss'io
 Fede prestar sicura? a vn tempo istesso
 Affermate discordi,
 Esser quella, che fugge
 Clorinda, e non Clorinda;
 Onde á mie giuste furie,
 Pronte ad vscir dal seno
 Chi di stimolo serue, e chi di freno
 Son da Venti contrari
 Come naue agitata in mezzo al mar.
 Costretta in vn'istante
 Sù l'onda fluttuante
 Ora l'Orto, or l'Occaso à risguardar.
 Son, &c.

S'ella è Clorinda a me venia cortese
 E in periglio è per me ma non può dar si
 Che sia Clorinda: che non vuol ragione
 Ch'ella, ch'è Duce, e non é sol guerriera
 Elegga per vscir tale stagione.
 Per qual fine però piacque al suo messo
 Celarmi il di lei nome? ah che di nouo
 Con più forza, nel petto,
 Che sia l'idolo mio cresce il sospetto.
 Ritornate a le Tende
 Lasciatemi qui solo. *partono li Sold.*
 Voglio secreto aman te

L'orme tracciar dè la fugace à volo.
 Verso doue pupille adorate
 V'aggirate cò vostri splendori.
 Quel camino, ch'errando voi fate
 Insegnate à miei crudi dolori.
 Verso, &c.

S C E N A XII

Vallo fuori della Città di Gerusalemme con
 picciola Colinetta nel mezzo, sotto di
 cui vedesi la spelonca d'Ismeno, e da
 vna parte Padiglioni Christiani in lon-
 tananza.

Argante, e suo Araldo.

Veloce, o tido Araldo
 Vattene al Campo, e la fatal tenzone
 Nuncia à colui, che vuol prouarla: aggiungi
 Al suo Signor, ch'il tuo Signor include
 Tancredi pria, ne però gl'altri esclude.

S C E N A XIII.

*Mentre l'Araldo s'inuia verso il Campo Chri-
 stiano viene arrestato da Clorinda
 seguita da molti Soldati Turchi
 conducendolo ad Argante.*

Clo. FERMA, ferma le piante: ah se t'è cara
 La salute del Regno,
 Argante, vnica speme
 De l'afflitta Giudea: fà ch'in tua vece
 Ne l'azzardo io subentri
 Dè la guerra imminente.
 E questi vn de pensieri,

Che

Che m'ingombrò la mente. |
Arg. Come vuoi, ch'io rinunci
 Valorosa Clorinda
 Gl'oblighi di mia spada
 Al braccio tuo?
Clo. Perche fortuna auersa
 Inuida di tue glorie, oggi potrebbe
 Farti perir, e nel perir d'vn solo
 Perir tutta Sion: pensa al mio duolo.
Arg. Mi verrà da la sorte
 Anzi l'allor, non ch'il Cipresso offerto
Clo. L'esito de le pugne, è sempre incerto.
Arg. Opri il Ciel à sua voglia: hò patto espresso
 Di pagnar con Tancredi, e con Tancredi
 Oggi pagnar vogl'io: lascia del Messo
 Il piede in libertà.
Clo. vada. *parte l'Araldo.*
Arg. Mi basta,
 Che tu l'ordine adempia
 D'Aladino il Monarca: à mezzo il Colle
 Fermati coraggiosa.
Clo. Ah duce.
Arg. Parti.
Clo. Parto, ma co l'affanno,
 Che dal graue periglio
 Non ti possa sottrar il mio consiglio.
 Mi palpita nel seno
 Intimorito il cor.
 E parmi, che vicina
 Predica alta ruina
 Vn simile timor.
 Mi, &c.
 và con tutti li Saraceni ad occupare
 l'accennata Colinetta.

S C E

S C E N A XIV.

Argante, e Clorinda in lontananza.

Il timor di Clorinda
Zelo è del comun bene: io però fermo
Nel primiero coraggio
Combatterò senza temer'oltraggio
Ardirei con Marte istesso
Di pugnar in aspra guerra:
Scenda pur s'ei uol in terra,
E vedrà chi cade oppresso.

Di, &c.

Ma già dal Campo ostile
Giongono in molta copia
Armati Duci; parmi
Di non veder Tancredi: ò gente inuitta
O popolo guerriero, e doue giace
Il gran terror dell'armi? aspetta forse
La notte, ch'altre volte à lui soccorse
Vengh'altri s'egli teme
Venite insieme ò Cavalieri, o Banti,
Che tutti i vostri acciari
à Combatter col mio non son bastanti.

S C E N A XV.

*Raimondo seguito da longa schièra di Capitani,
e altre milizie precorso dall'
Araldo d'Argante.*

Rai. Ecco solo Raimondo
A punir tant'audacia: e se non miri
Quel

Quel, che tu cerchi, e per tua sorte altroue:
Non superbir però, che s'egli manca,
Io di lui posso sostener la vice,
O venir come terzo a me qui lice.
Arg. Che fa dunque Tancredi?
Minaccia il Ciel co l'armi, e poi s'ascende?
Ma fuga pur nel centro, ò in mezz'à l'onde,
Che non v'è loco, oue sicuro il lasci.

Rai. Menti, nel dir, che hom tale
Fuga da te, ch'affai di te più vale.

Arg. Esci dunque a la pugna
Tu che tanto l'esalti,
Che volontieri in vece sua t'accetto.
Pagherai col la morte

L'alta follia del temerario detto. *segue il duel
lo frà Raim. & Arg. à cui cade la spada di mano*

Clo. O famoso Oradin tosto da l'arco
Scaglia dardo omicida,
Ch'in prò d'Argante il suo riuol'uccida.
*Vno de Turchi ferisce dalla Collina con una
Saetta Raimondo nel petto.*

Rai. Quai tradimenti? allora
Che disarmato il braccio
In periglio di morte
Te quì riduco: insidiatrice arriua
Punta di Turco strale
A trafiggermi il sen? perfido Argante
Così dunque permetti
Che sia rotta la fè? su prechi Amici
Tutte per vendicarmi
L'ire vostre accendete: a l'armi, a l'armi.

Col sangue si laui

„ La macchia del sangue.

„ Se nobile petto

„ Non mostra coraggio;

„ La nascita è vn raggio

„ Di Gloria, che langue.

B

Col, &c.

Se-

Segue fierissimo combattimento, nel quale piegando sul principio li Saraceni, e seono dalla Grotta d'Ismeno molti Spiriti, che volando in aria risuegliano improuise tempeste, le quali tutte vanno a ferire nella faccia i Christiani necessitati a ritirarsi fin dentro della Scena, doue supponesi che maggiormente s'inferisca la battaglia.

S C E N A XVII.

Ismeno uscito dalla Spelonca.

A' Tempo in questa grotta
 Sciolsi i magici carmi: io fui, che diedi
 A Demoni l'impulso,
 A l'Acqua, al Vento, à le Tempeste il moto,
 A cui seueio imposi
 Ferir ne gl'occhi i Franchi: ora mi porto
 Del felice successo.
 A ragguagliar ne la Cittade i nostri
 Restate in Ciel fin che l'impongo, ò Mostri.
 Non osate di partir
 O, ch'al rigido martir
 Il martir v'accrescerò.
 De le fiamme, che prouate
 Noue fiamme più spietate
 Contro voi de star saprò.
 Non, &c.

SCE-

S C E N A XVIII.

Clorinda, & Argante ritornano colla loro gente verso le Mura di Gerusalemme.

Cl. **A**L torrente de l'armi
 Che sgorga impetuoso
 Da le Tende Latine
 Più non possono in Campo
 Far'argine le nostre,
Ar. Il ritirarsi
 Quando l'urgenza lo richiede: al Duce
 Lode acquista non biasimo.
Cl. Oggi tu fosti
 Argante in gran periglio:
 Inauenir ti renda
 Più cauto il mio consiglio.
Ar. Le funeste memorie
 Sepeliscansi in Lete.
Cl. Or v'è: conduci
 Nè la Città le squadre, à cui di scorta
 Io seruirò.
Ar. Non pensi già Gofredo,
 Ch'al tuo partir, al mio,
 La vittoria sia sua: scorge ben'egli;
 Che se dentro a le Mura
 Riedono lassi i Saraceni, e stanchi
 Restan nel Vallo, e sbigotiti i Franchi.
 Non ancor decise il Fato
 Chi sia vinto, ò vincitor.
 La Fortuna s'inalzò
 Soura il Campo, e rimirò
 A pugnar con pari onor.
 Non, &c.

B 2

SCE-

S C E N A XIX.

Clorinda sola.

Sotto l'ombra notturna, alfin risolto
 Di voler coraggiosa
 Ardere la nemica
 Torre ch'vn dì mirai.
 Questi è l'altro pensier, che meditai.
 O morir, ò trionfar.
 Con sì nobile pensier,
 Il sentier
 De la Gloria io vò calcar.
 O morir, &c.

*Ballo di Spiriti, che poi volano per aria.**Fine dell'Atto Primo.*

A T T O

S E C O N D O :

S C E N A PRIMA.

Prato Fiorito, doue passa il Fiume Giordano con Platano fulla Ripa.

Pastore, che guida al pascolo la Greggia, seguito da tre Fanciulli.

Past. **Q**uì doue il bel Giordano
 Co la sponda fiorita
 Chiama al pasco la Greggia, or
 Figli arrestar' il piede, (noi dobbiamo
 E far di questa pianta
 Per il nostro lauoro ombrosa sede.
*Siede colli Fanciulli sotto il Platano à lauorar
 Cestelle. Fanciulli cantando a suono di Flauti.*
 Chi s'addatta à la fatica
 L'ozio insieme, e'l vizio uccide:
 Neghittoso il forte Alcide
 Oscurò la Gloria antica.
 Chi, &c.

S C E N A II.

Erminia, e detti

Erm. (**D**A qual in riva al Fiume
Chiaro suono improvviso,
Che sembra, & è di Pastorali accenti
Son rotti i miei lamenti.)
seguono i Fanciulli come sopra.
Chi seguace è del riposo
L'ozio insieme, e'l Vizio pasce:
Ben souente; il mal, che nasce
Stà de l'ozio in sen nascoso. **Chi, &c.**

Erm. (Ora compresi il vero: intento osseruo
Homò d'età canuta
Tesser Fiscelle à la sua Greggia à canto,
Et ascoltar di tre Fanciulli il canto.)

Past. Fuggiam.

balza in piedi prendendo per mano li detti Fanciulli

Erm. Ferma: Fermate:

Non v'ingombri timor, che sotto l'elmo
Fronte amica s'alconde *s'alza la visiera*
Seguite pur'auenturosa gente
Al Ciel diletta, il bel vostro lauoro,
Che non portano già guerra quest'armi
A l'opre vostre, à i vostri dolci carmi.

Past. Il bellicoso aspetto
Insolito fra noi, Signor'infuse
Terror ne l'alma.

Erm. Padre, or che d'intorno
Alto incendio di guerra arde il Paese,
Come quì state in placido soggiorno,
Senza temer le militari offese?

Past. Figlio dirò che d'ogn'oltraggio, e scorno
La mia Famiglia, e la mia greggia illese

Sem-

Sempre qui fur: ne strepito di Marte
Giammai turbò questa remota parte.

Erm. O felice pouertà!
Vero albergo de la gioia:
Stà la noia,
Doue sol Grandezza stà.
O felice, &c.

Past. Felice sì, perche felice è reso
Chi di lei si contenta.

Erm. Oh potess'io
Teco goderla insieme:
Se però nel tuo cor pietà risiede,
Pietade oggi ti moua
De le miserie mie.

Past. Che brami?

Erm. Accogli
Me pur, che te ne prego
Nel tuo medesimo tetto.

Past. Volontieri t'accetto.

Erm. Che se di gemme, ed'or, ch'il volgo adora
Si com'idoli suoi tu fossi vago;
Potresti ben tante n'hò meco ancora
Rendere il tuo desio contento, e pago.

Past. Senza mercede alcuna
Ospite in i sarai: ma qual ti punge
Stral di sì fiera doglia?

Erm. Altroue i serbo
Di narrar mie suenture:
Guidami al tuo soggiorno; iui vdirai
Forse non senza pianto
Ciò, che d'vdir non crederesti mai.

Nel vdir mie doglie asprissime
E impossibile à non piangere.

Se le rupi anco durissime

Han vigor di poter frangere. **Nel, &c.**

*Preso per mano dal Pastore parte con i di lui
Fanciulli.*

S C E N A III.

Castello d'Armida posto in mezzo d'un
Lago con Ponte leuatoio, quale s'abbaf-
fa al suono d'un Corriero, ch'arriua.

Tancredi, e Corriero.

Tan. **D**Vnque di Boemondo
Sei tu Messaggio?

Cor. Io sono: e là m'inuio

Doue in fretta Corriero egli m'hà spinto.

Tan. (Non credo mai che seruo

Del mio gran Zio nel fauellar sia finto.)

Cor. Quando Latin sia tu, qui far soggiorno

Potrai Signor'infìn ch'il Sol rimonte,

Che questo loco, e non e' l' terzo giorno

Tolse a Pagani di Cosenza il Conte.

Entra per il Ponte nel Castello.

Tan. Opportuno è'l consiglio: ecco m'accingo

A seguir l'orme tue: ma doue incauto

Lascio condurmi? ah ch'in Magion sì forte

Potrebbe in qualche inganno

Farmi cader costui,

E sotto vn falso inuito

Rendere fraudolenti i detti sul?

Non m'arresto però, che ad ogni rischio

Son per long'vso auuezzo,

E più grande, ch'egli è più lo dispreggio.

Denuda la Spada,

Col fulmine guerrier,

Ch'audace impugnerò

L'aspetto benchè fier

Di morte atterrirò,

Sì, ch'orrore

Nel suo core

Di spauento infonderò.

Col, &c.

và per salire sul ponte.

S C E N A IV.

Alindo frettoloso, e Tancredi.

Alin. **S**ignor, Signor, deh ferma il piè sol tãto
Che breui accenti ascolti.

Tan. Chi sei? da me che chiedi?

Torna aquando in dietro.

Alin. (Astri che miro!)

Tan. Il Messo di Clorinda?)

Alin. Tancredi tũ?

Tan. Son'io: doue lasciasti

L'amata Diua?

Alin. Appunto

Qui mi trassi anelante

Per hanerne contezza

Tan. E pur Clorinda

Quella, che fugge?

Alin. E dessa: (a lui m'impose

Di non scoprirla Erminia)

Tan. Inuan fin'ora

Corri la selua tutta

Per rintracciarla.

Alin. Io la smarij nel bosco

Doppo quasi raggiunta.

Tan. Oue? in qual parte?

Alin. Assai lungi da noi.

Tan. Notte importuna:

Perche s' di repente

Vccidesti la luce? era fors'anco

L'adorata mia Vita

In periglio di morte?

B 5

Alin.

Ali. Ancor' esposta
Al Cacciator la belua.

Tan. Ah se fia vero,
Ch'oltraggiata ne sia, giura Tancredi,
Farsi cader l'oltraggiator à piedi.

Ali. Ah mira, mira.

Tan. E quale
Armato Cavalier, feroce in vista
Ver me discende? e d'improuiso lume
Splende il Castel d'intorno!

Ali. Rinato par di mezza notte il giorno.

S C E N A V.

S'illumina il Castello con Cielo stellato, e
machina, nella quale stà rinchiusa
Armida inuisibile.

*Rambaldo colla visiera calata discende dal
Ponte con spada ignuda nella destra.*

Ram. O tu che (siasi tua fortuna, o voglia
Al Paese fatal d'Armida arriue
Pensi indarno al fugir: or l'armi spoglia
E porgi a i lacci suoi le man cattive,
Ed entra pur nè la guardata foglia
Con quelle leggi, ch'ella altrui prescriue,
Ne più sperar di riueder il Cielo
Per volger d'anni, ò per cangiar di pelo.

Ali. Ch'ascolto mai!

Tan. Tristo Rambaldo à l'armi
Ti conobbi, e a le voci:
Quel Tancredi son'io, che tue minaccie
Rintuzzerà col ferro: e se tu fosti
Rubello al Ciel in commutar proteruo
Con quella de Pagani

La

La vera fè forse dal Ciel' eletta
Ora è mia dèstra à far in te vendetta.

Ram. (Tancredi? oimè ch'intesi: e pur m'è forza
Celar la tema) or come
Misero vieni oue rimanga ucciso?
Quì saran le tue forze oppresse, e dome,
E questo altero tuo capo reciso;
E manderollo a i duci Franchi in dono
S'altro da quel soglio oggi non sono.
*Segue fiero duello fra Tancredi, e Rambaldo, il
quale vedendosi in pericolo d'essere ucciso
fugge nel Castello, rimanendo estinti
tutti i lumi.*

Tan. Così mi tronchi il capo?
Così lo mandi in dono
A i Duci Franchi? empio tu fuggi? e chiami
Le tenebre in soccorso? ò vile: e queste
Son le prodezze tue? questi tuoi Vanti?
Per sottrarti a la morte
In mancanza d'ardir vfar gl'incanti?
Alin. Sparir le faci, & ogni stella insieme
Ne più rimane à l'orba notte, alcuna
Sotto pouero Ciel luce di Luna.
Tan. Il lampo dell'acciar almen potesse
Frà le dense caligini notturne
In traccia de l' indegno
Seruir al piè di guida.

*lo và cercando per Scena. (Armida-
Vocce in alto Lo cerchi in van sei prigionier d'-
Tancredi resta fra i lacci d'un inuisibil
Prigione.*

Alin. Fugi Signor.

Tan. Me'l vieta
D'inuisibil catena
Forza non conosciuta: ah troppo è vero
In carcere son'io.

Alin. Affè mi trouo in libertade: à dio. *fuge.*

B 6 S C E

Tancredi solo.

O amor! o sorte! o mia sciocchezza! ò frodi
 Preuiste, e non credute! io stimo lieue
 La perdita del sol, quella m'è grane,
 Che di più dolce vista
 E sol più vago assai; poiche di lui
 Con perpetuo rancor priuo rimango:
 Clorinda ah sì, che tal sciagura io piango.
 Ma l'obbligo d'Argante,
 Ch'appunto or mi souiene:
 Ah troppo, troppo al mio dover mancai.
 E ben ragion, ch'egli nri sprezza, e scherna,
 O mia gran colpa; ò mia vergogna eterna!
 Meglio pur sarebbe, ò Stelle
 Non lasciarmi in vita più.
 Che la vita à vn'infelice
 E peggior di morte assai,
 Col morir han fine i guai,
 E col viuere giammai
 Esce il duol di schiaui tù.
 Nel, &c.

*uscite Guardie dal Castello, lo conducono
 in esso prigione.*

S C E N A VII.

Sala d'Armi.

Clorinda vestita d'armi lugubri, e Argante.

Arg. **A**'le spoglie funeste,
 Che ruginose, e nere

Ti

Ti circondano il sen, vie più m'accerto,
 Che tu pensi notturna
 Ir tra feri nemici
 Ad ardere la Torre.
 Clo. Io vò, che questo
 Effetto segua, Il Ciel poi curi il resto.
 Ar. Di ferro, e face armato
 M'haurai Compagno.
 Clo. Ah non fia ver, ch'esposta
 A sì gran rischio io vegga
 L'anima de l'Impero:
 Serbisi à miglior d'uopo vn tal guerriero.
 Ar. Tu la n'andrai Clorinda, e me negletto
 Quì la scierai fra le volgare gente?
 E da sicura parte aurò Diletto
 Mirar il fumo, e la fauilla ardente?
 Nò, nò, se fui ne l'armi à te Consorte
 Esser vò nè la gloria, e nè la morte.
 Clo. Argante, ah ti souuenga
 Del trascorso periglio.
 Ar. Hò core anch'io, che morte sprezza, e crede
 Che ben si cambi co l'onor la vita.
 Clo. Ben ne festi Signor eterna fede
 Con quella tua sì generosa uscita,
 Par'io femina sono, e nulla riede
 Mia morte in danno à la Città smarita
 Ma se tu cadi, tolga il Ciel gl'auguri
 Chi vi farà che più difenda i muri?
 Ar. Farmi cangiar pensier
 Tu non potrai giammai:
 Costante mi vedrai
 Nel primo mio voler.
 Tu non, &c.
 Clo. Al folle tuo desir
 Giammai mi piegherò.
 Costante abatterò

La

La forza de l'ardir.
Giammai, &c.

S C E N A VIII.

Ismeno, e detti.

Ism. **Q** Val contesa è fra voi?

Arg. **V**ieta Clorinda
Che seco à la grand'opra
D'ardere la nemica eccelsa mole
Esca notturno in campo.

Clo. Per vietar, che di morte
Ei non incontri il periglioso inciampo.

Ism. Lode merta il tuo Zel, ma tu non deui
Opporti al tuo fura no.

Arg. S'opponga pur, ch'ella s'opponne in vano.

Ism. Sappi; ch'in questo punto
Dal Monarca Aladino ottenne **Ismeno**
Che potesse il gran duce
Seguirti à l'alta imprela. (que.

Clo. M'inchino al regio cenno: andianne dun-
Andianne Argante insieme.

Ism. Attender piaccia
Q voi, che vscir douete hora più tarda
Finche di varie tempre vn misto in faccia,
Ch'à la machina ostil, s'appigli, & arda.
Forse allora auerrà, che parte giaccia
Di quello stuol, che la circonda, e guarda.

Arg. Saggio parmi il con siglio, e sarà bene
Che stanchezza maggior il sonno allette.

Clo. Il tutto approuo.

Ism. In sua magion ciascuno
Aspetti il tempo al gran Fato opportuno.

Clo. Nel mio sen con gran contento
Sento l'anima a brillar.

E tal

E tal gioia mi predice,
Che felice
Potrò l'esito sperar.
Nel, &c.

S C E N A IX.

Argante, & Ismeno.

Ar. **P**ari à quel di Clorinda, anch'io nel pet
Sento vn giubilo immenso. [to.]

Ism. E pari à lei
Deui sperar Argante
Esito Fortunato.

Ar. Non può tradir le mie speranze il fato.
In grado di Schiauo
Mi serue il destin.
Lo posi in catena
Vn giorno pugnando
Costretto al mio brando
Douer con sua pena
Arrendersi al fin.
In, &c.

S C E N A X.

Ismeno.

DI Clorinda, e d'Argante
Seguirò le vestigia,
Per instigar più forte
Quella Virtù, che per se stessa corre
E porger lor di Zolfo, e di bitumi
Due palle, e in cauo rame a scosi lumi.
A la fama de nemici

Forte

Forse l'ale tarperò:
 Ne si rapida, e leggera
 A volar di schiera in schiera
 Trionfante io la vedrò.
 A la, &c.

S C E N A X I.

Loco delizioso con piante di Faggi, & Allori, & Albergo Rusticale.

Erminia, che viene danzando con altre Pastorelle.

Erm. **Q** Vi dilette Compagne
 L'incominciate danze
 Profeguite fra voi: che stanca omai
 Son d'intrecciar carole:
 (Il dolce nome intanto
 Segnerò di Tancredi
 Ne la scorza de Faggi, e de gl'Allori,
 E tutti gl'aspri casi
 De miei sì lunghi, & infelici amori.
 Cò la punta di questo strale
 Le mie piaghe rinouerò,
 E per balsamo al crudo malè
 Meste lacrime io spargerò.
 Cò, &c.

*Mentre seguono la Danza Erminia v'inciden-
 do nel Tronco degl'Alberi il nome di Tancre-
 di, e le di lei disauventure: terminato il ballo
 le Pastorelle chere, chere si portano ad osserua-
 re l'operatione d'Erminia, quale così.
 In voi, in voi serbate
 Questa dolente Historia amiche Pianto.
 Perche se sia, ch'à le vostre ombre grate.
 Giam-*

Giammai soggiorni alcun fedele amante
 Senta suegliarsi al cor dolce pietate
 De le suenture mie, sì varie, e tante,
 E dica, ah tropp'ingiusta, empia mercede
 Diè fortuna, ed amor à sì gran fede.

S C E N A X I I.

Sopraggiunge Alindo, al dicvi arriuò le Pastorelle fugono.

Alin. (**Q** Vesta se non traueggo
 Erminia parmi)

Erm. Oue fugite?
voltandosi alle Pastorelle.

Alin. (E d'essa.)
Erminia. la prende per un braccio.

Erm. O fido Alindo,
 O sospirato Seruo, e qual fortuna
 Ti rende à gl'occhi miei?

Alin. Mi traßer quì per lor pietà gli Dei.

Erm. Che fà Tancredi?

Alin. Ei giace
 D'Armida prigionier.

Erm. Come?

Alin. Nel mentre

Ti cercava anelante
 Per sottrarti à le furie
 De le spade Latine, egli aimase
 In poter di colei, ch'hora t'espressi.

Erm. O sinistri successi!

Alin. Ma con quai spoglie?

Erm. Intenderai fra poco

Tutte le mie suenture:

Seguimi tosto,

Alin. Doue?

Erm. Ad

Erm. Ad impetrar disciolta
La libertà del piè.

Alin. Scufami, che colà non torno affè.

Erm. La cagione?

Alin. Pauento

Dè la Maga gl'incanti.

Erm. Eh che non scuote

Ella contro dè nostri

La sua verga fatal: vieni: discaccia

Dal timido tuo core

Ogni viltà.

Alin. S' a maledetto amore.

Erm. Mi par, che la speranza

Mi venghi à consolar;

E dica à la costanza

Che soffra il suo penar,

Mi par &c.

S C E N A XIII

Can po Christiano con Torre militare sopra di cui vi sono le Guardie, e Soldati che dormano à piè di quella. Raimondo, che viene al Campo con Tancredi, e tutti li Capitani, che furono prigionieri d' Armida, liberati da Rinaldo.

Rai. **D**I Rinaldo al valor tutti douete
Dunque la libertà?

Tan. Disciolse il prode

Cò la sola sua spada.

Quell' indegne catene,

Che per legge d' Armida

Ci guidauano schiaui al Rè d' Egitto.

Rai. O' sempre grande, o' sempre Duce inuitto:

Ma tu breui momenti

Fosti suo prigioniero.

Tan. Non rimasi frà ceppi vn giorno intero.

Rai. Vedesti in qual periglio.

Ti pose amor?

Tan. Per liberar dal suo

Clorinda, che fugia

La spada assalitrice

Di Poliferno indegno.

Rai. Perdonami Tancredi

Era giusto il suo sdegno.

Tanc. Perche?

Rai. Gli uccise il Padre.

Tan. E giusta ancora

Era la mia difesa.

Rai. Perche?

Tan. Di questo core

Ella Signora è resa.

Rai. Ne t'arrossissi, o Prence

Di vantarti soggetto

A' vna beltà nemica, e che professa

Varia da te la fede?

Tan. Merto che non hà pari in lei risiede.

Rai. Scotiti dal letargo, e ti rammenta

Chi fosti, & or chi sei.

Tan. Eterni le donai gl'affetti miei.

Rai. Ti rampogna Gofredo,

Se ne querela il Campo,

Ognun l'error detesta,

E in me per il gran Zelo

Dè l'onor tuo confusion si desta.

Tan. Raimondo è già la notte

Troppo auanzata omai: chiama le luci

A' darsi in preda al sonno.

Rai. Intendo abborri

D'udir le voci mie.

Tan. Riedi à le Tende

Ra. Oltre che ti fè cieco,

Sordo pur'anco il dio d'amor ti rende
 Aspe, e Talpa è il Dio d'Amor,
 Aspe, è Talpa ancor sei tù.
 Tu non vedi il tuo periglio,
 Tu non odi il mio consiglio;
 Così viui in doppio error,
 Senza vn raggio di virtù. Aspe &c.

S C E N A XIV.

Tancredi, e li Compagni.

E' Seguace costui
 Dè la rigida antica disciplina
 Amici ite al riposo: io qui d'intorno
 Inuestigar desio
 Ciò, che fese il Destin de l'idol mio.
 Stelle se mai crudeli
 Voi foste col mio ben vi pentirete:
 Che s'uccideste il sol
 Sarà con vostro duol
 Poiche luce da lui più non haurete.
 Stelle &c.

S C E N A XV.

Clorinda, e Argante con chiusi lumi nella destra seguiti da Ismeno.

Clo. **E** Ccoi omai vicini
 A' la Machina eccelsa.
Arg. Si auanzi il passo ardito.
Is. Piano, che non si desti
 Stuolo guerrier qui nè l'oblio sopito.
Clo. De-

Clo. Destisi il Campo tutto
 Io non m'aretro:
Arg. A' sostener l'intero
 Formidabile assalto
 Dè l'esercito Franco
 Basta solo l'acciar', ch'io cingo al Fianco
Guardia. Olà, chi fra quest'ombre
 dall'alto. Cheto s'aggira? il nome?
Is. Oimè, la Guardia
 A' noi dimanda il segno.
Clo. L'haurà dà l'ira mia.
Arg. E'otterà del mio sdegno.
Is. Scoprite i chiusi lumi e la fauilla
 Tosto s'accenda all'accensibil'esca.
Clo. Seguimi Argante
Arg. Pronto.
Is. O' come al par del vento
 La generosa Copia
 Vola ad arder la Torre:
 Già s'addatta à l'impresa: il foco acceso
 Serpe già da più lati, e già già folto
 Turba il fumo a le stelle il puro volto.
Guardia: A' l'arme, à l'arme
Clo. Eh che non gioua, ò folli
 Il chiedere soccorso.
Arg. In van tentate
 Di rintuzzar la fiamma.
Is. Ecco di spade
 Vn nembo, che ver noi
 Scagliasi furibondo,
Clo. & **Arg.** à 2. Dissiparlo saprem
Is. Io qui m'ascondo. *si ritira.*
spuntano Soldati con l'armi ignude.
Clo. Chi s'auanza perirà. uccide vn soldato
Arg. Chi s'inoltra caderà. n'uccide vn'altro
Clo. Tu già spiri al suolo sangue.
Arg. Tu già versi l'alma, il sangue.
Clo.

Clo. E ciascun vi spirerà.

Arg. E ciascun lo verterà. *Clo.* Chi &c.

Argante, e Clorinda danno la fuga à gl'altri Soldati.

S C E N A XVI.

Torna Ismeno impaurito.

D Ou'è Clorinda? doue
L'inuitissimo Argante: ah teme Ismeno
Qualche fatal sciagura.

Se voi cadeste, ò prodi

Già la caduta è di Sion sicura.

Pensier, che dici al cor?

Rispondi, non tacer!

Deggio sperar ò nò?

Rispondi, ch'io nol sò,

O' pur dourò temer.

Pensier &c.

S C E N A XVII.

Loco deserto

*Clorinda colla visiera calata inseguita da
Tancredi.*

Clo. **Q** Val vicin calpestio
Seguemi impetuoso? *si volta*

O' tu, che porte

Che corri sì, rispondi?

Tan. E guerra, e morte.

Clo. E guerra, e morte haurai, ch'io non ricuso
Darlati se la cerchi.

Com-

*Combattono insieme, doppo qualche spazio di
tempo così Tancredi.*

Tan. Nostra sventura è ben, che qui s'impieghi
Tanto valor, doue silenzio il copra
Ma poiche forte rea vien che ci neghi
E lode, e testimon degno de l'opra.

Pregoti se fra l'armi han loco i preghi

Ch'il tuo nome, e'l tuo stato à me discopra

Acciò, ch'io sappia ò vinto, ò vincitore

Chi la mia morte, ò la Vittoria onore.

Clo. Seguane ciò che voglia, à me tu chiedi,

Quel, ch'hò per uso di non far palese,

Ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi

Vn di què duo, che le gran Torre accese.

Tan. In mal punto il dicesti.

Il tuo dir, e'l tacer di par m'alletta

Barbaro d'incortese à la vendetta.

*Tornato all'assalto, Clorinda viene ferita
mortalmente da Tancredi.*

Clo. Amico, hai vinto: io ti perdon perdona

Tu ancora, al corpo nò, che nulla paue

A l'alma sì, deh per lei prega, e dona

Alta virtù, ch'ogni sua colpa laue. *cade à terra*

Tan. (In queste voci languide risuona

Vn non sò, che di flebile, e soaue,

Ch'al cor mi scende, & ogni sdegno ammorza,

E gl'occhi a lacrimar m'inuoglia, e sforza,

Clo. Tronca, tronca, gl'induggi.

Tan. Il pié veloce

Accorre al vicin Fonte.

parte frettoloso a prendere acqua

Clo. Non mi lasciar perir,

Donami sì pietà.

Che l'anima in partita

Da la terrena salma

Vna più degna palma

In Ciel riporterà.

Non, &c.

S C E

S C E N A XVIII.

*Torna Tancredi coll' Elmopieno
d'Acqua.*

Tan. **E**Comi pronto al grãd'vfficio: i sciolgo
Cò la destra tremante
La sconosciuta fronte . ò Ciel che miro !
Clorinda ! il sol , ch'adoro ! io resto senza
E vita, e moto : ahi vista : ahi conoscenza:
Clorinda, anima mia : ma già s'offusea
Lo splendor dè bei rai : la man t'asperge
Di salutifer'onda, e i mesti lumi
Ti bagnano di pianto :
Oh Dio , la bella guancia
D'ogni color viuace
Già già tutta si spoglia .

Clor. Io vado in pace . *Spira affatto.*

Tan. In pace ? e me tu lasci
Clorinda in aspra guerra ? ò Fato auverso !
In qual gran duol è questo cor immerso !
Io viuo ? io spiro ancora ? e gl'odiosi
Rai miro ancor di quest'infausto die ?
Di testimon de miei misfatti ascosi
Che rimprouera à me le colpe mie .
Ah man timida, e lenta or che non osi
Tu che fai tutte del ferir le vie
Tu ministra di Morte empia , & infamè
Di questa vita rea troncar lo stame ?

Suenami

Squarciami

Barbara il cor.

Che non han gl'Hircani Chiostri

Fra i lor mostri

Mostro nò di me peggior . Suenami &c.

Ma

Ma suenarmi non tenti
Forse perche pietate
Hora stimi il dar morte à miei tormenti.

Giungono Soldati Christiani.

Amici , ah già, ch' il Fato
Quì vi spinge opportuni : a le mie tende
Deh trahete vi prego
Quella, che voi mirate
Beltà da me trafitta.

O viso, viso, che puoi far la morte
Dolce , ma raddolcir non puoi mia sorte.

Li Soldati prendono sulle braccia Clorinda.

Belle , e care reliquie adorate

In eterno vi seguirò.

Vostre Ceneri pregiate

Nel mio sen sepellirò.

Belle, &c.

Ballo di Soldati.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Suburbi di Gerusalemme.

Erminia, & Alindo.

Erm. **N**O', che di me, le stelle
Non videro giamai
Donna più sventurata.

Alin. Ti concedeva Armida
Tancredi in libertà, ma che può farsi
S' lei giongesti in tempo,
Che spedito l'hauea
Fra schiaui al Re d'Egitto.

Erm. E tu m'esorti
A rinchiudere il passo
Nel mio soggiorno antico?

Alin. Io ti consiglio al ben sò quel che dico.

Erm. Perche mi vieti Alindo

Di

T E R Z O . 51

Di seguir l'orme sue? certa, ch'in dono
Da l'Egittio Monarca
Ottennuto l'haurei; mentr'ei fù sempre
Al nostro Scettro amico.

Alin. Io ti consiglio al ben, sò quel che dico.

Erm. Temi forse, ò buon Seruo,
Ch'in paesi lontani
Mal sicuro si troui
L'onor del Sen pudico?

Alin. Io ti consiglio al ben, sò quel che dico.

Erm. Narrami per qual fine
A me t'opponi?

Alin. Erminia

Non ti voglio tradit: è d'altra bella
Adorator Tancredi

Erm. Di chi mai?

Alin. Di Clorinda.

Erm. Come t'è noto?

Alin. Andianne

Al tuo Real albergo, e la palefi
Tali incendi j farò

Erm. (Sorte, ch'inteli!)

Con quest'afflitto sen
Sei pur tiranno amor.

Quando ti stancherai

Di tormentarmi, di?

Crudel ti sento sì,

Che mi rispondi mai

Che sempre vibrerai

Contro di me rigor.

Con, &c.

S C E N A II.

Argante, Ismeno piangendo, e detti.

Arg. **A** Lindo, e tu non piangi
Di Clorinda la morte?

Ism. E come puoi
Donna, nel comun pianto
Tener'asciuto il ciglio?

Arg. Piangi. *ad Alindo.*

Ism. Piangi, e da noi
Ogn'aspetto di gioia habbia l'efiglio. *ad Er.*

Alin. Morta è Clorinda? *ad Arg.*

Arg. Vccisa
Dal barbaro Tancredi.

Erm. Quando? *ad Ism.*

Ism. Non son momenti.

Alin. Doue? *ad Arg.*

Arg. Vicino al Campo.

Erm. E questa certo
A l'assediate mura
Deplorabil sciagura?

Arg. O di Gerusalem ciò che prometta
Argante, odil tu Cielo, e s'in ciò manco
Fulmina sul capo: alta vendetta
Giuro di far né l'omicida Franco
Che per la costei morte a me s'aspetta.
Ne questa spada mai depor dal fianco
Infin ch'ella a Tancredi il cor non passi
E il Cadauere infame ai Corui lasci.

Volo in traccia de l'infido
Corro l'empio a trucidar.
O Fortuna, se l'uccido
Ti vogli io ergere vn'Altar?
Volo, &c.

SCÈ

S C E N A III.

Ismeno, e detti.

Ism. **S** Pirò doppo la gloria
D'hauer con face accesa
Incenerita, & arsa
De' nemici la Torre: or perche questi
Più non osino in Campo
Noua mole rifar: volo con fretta
A precluder del bosco
Quel che da lor fù praticato ingresso
E vietar co gl'incanti,
Ch'vn sol ramo troncar non sia permesso.

S C E N A IV.

Erminia, & Alindo.

Erm. **V** Disti Alindo?

Alin. Vdi.

Erm. Tancredi in libertà?

Alin. Per quanto espresse

Et Argante, & Ismeno

Erm. Come poté quel Prenee

Suenar crudele a la sua diua il seno?

Alin. Dirtel non saprei

Erm. Voglio accertarmi.

Alin. Fermati doue vai?

Erm. Del nemico fra l'armi?

Alin. E fermati:

Erm. Inuan resisti

Del miogenio a la forza.

Alin. E che ti gioua

C 3

Ben

Benche fosse ciò ver ?

Erm. Per auuertirlo

De l'insidia d'Argante,

Alin. Vn nemico al tuo affetto ?

Erm. Non sepe ancor, ch'io gli viuessi amante.

Quando saprà, ch'io l'amo

Forse si cangerà

E dandoegli mercede

A la mia giusta fede

Amatoriamera

Quaudo, &c.

SCENA V.

Loco, doue s'alza il Sepolcro di Clorinda:
colle di lei Armi appese alla Pianta
d'vn Cipresso.

Tancredi, che viene a visitare il detto Sepolcro.

Q Vi pur sete sepolte

Olsa adorate, e care:

O falso amato, & onorato tanto,

Che dentro hai le mie fiame, e fuori il pianto

Non di morte sei tu, ma di viuaci

Ceneri a lbergo, oue è riposto amore

E ben sent'io da te l'vsate faci

Men dolci sì ma non men calde al core

Deh prendi i miei sospiri, e questi baci

Prendi, ch'io bagno di doglioso vmore,

E dagli tu poiche io non posso almeno

A l'amate reliquie, ch'hai nel seno.

Bacia il Sepolcro.

Ma già l'afflitte luci

Stanche dal lacrimar, chiedono ai sensi

Qualche breue riposo

M'adagierò sul marmo;

Che

Che tiene auaro il mio tesor nascoso.

Si pone a sedere sopra il Sepolcro di Clorinda.

Già ch'il sonno, in tutto parmi

Che di morte habbia l'immagine;

Sarei pur contento, e pago

Qui dormir, senza de farmi

O soaue, e dolce oblio

Se dormisse per sempre il viuer mio.

S'addormenta.

SCENA VI.

Lo Spirito di Clorinda sopra un gruppo di Nuuole. Tancredi che dorme.

Clor. **F** Vga il pianto, e torni il riso
Sul tuo labro à pullullar.
Dolce Nume, amato viso!
Dà l'esiglio al lacrimar.
Fuga &c.

Mira come son bella, e come lieta

E del mio caro, e in me tuo duolo acheta.

Tal' i son tua mercè: tu me da i viui

Del mortal Mondo, per error togliesti

Tu in grembo al Ciel fra gl'immortali Diui

Per pietà di salir degna mi festi.

Quiui io beata, amando io godo, e quiui

Spero, che per té loco anco s'appresti.

Que al gran Sol, e nel eterno die

Vagheggerai le sue bellezze, e mie.

Se tu medesimo non t'inuidij il Cielo

E non trauij col vaneggiar de sensi

Viui, e sappi, ch'io t'amo, e non te'l celo

Quanto più Creatura amar conuiensi.

C 6

Sei

Di te mio ben giamai
 Giammai mi scorderò
 Discaccia pur la noia
 E' chiama in sen la gioia
 Ch'io t'amo, & amerò.
 Di te, &c.

sparisce

S C E N A VII:

Tancredi, che si risueglia, e poi Raimondo.

Tan. **C**He vidi! che mirai! lieta Clorinda
 M'apparue in sonno, e di stellata veste
 Cinte le vaghe membra
 Il pianto mi tergea:
 Vista così gètil l'alma mi bea

Rai. O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
 Troppo diuerso: a vaneggiar qui resti
 Cò l'ombre de sepolcri.

Tan. Oh Dio Raimondo.

Rai. Vanne là doue il Campo
 Lasciato in abbandono
 Da la tua spada: in dubio
 Lasci ancor sua vittoria

Tan. Clorinda, amata Dea,

Rai. Voce più degna
 E quella de la Fama,
 Che da gl'abusi a la Virtù ti chiama.

Tan. Oh se sapessi.....

Rai. Il Cielo
 Per suo campion t'elese; e tu condona
 Se libero fauello,
 Per beltà già defonta
 Al Ciel ti fai, senza rossor rubello?

Tan. L'amar non è gran colpa

Rai. In te ben graue

Per

Per l'offesa del Nume: e può la morte
 Giongere inaspettata
 A punirti ò mal cauto.

Tan. La morte è

Rai. Sì, colei

Ch'a suo piacer raccoglie
 Frutto acerbo, e maturo:
 Che non perdona à grado.
 Ch'ogni Valor disprezza, e ciò che deue
 Atterir il mortale
 Colei, ch'in vn'istante
 Dispensa eternitade al bene, e al male.

Tan. E l'idol mio fra gl'Astri.

Rai. Eh torna omai

A l'vfficio primiero
 Di Cauaier, che pugna
 Contro la Turca fede.

Al sentier de gl'Eroi riuolgi il piede.

Tan. Carat omba ti lascio.

Rai. Inuolati Signor.

Tan. Permetti almeno.

Ch'vn altro bacio ancora
 Sul freddo marmo imprima.

Rai. E qual'attendi

Tu conforto soauo
 Da quel falso gelato?

Tan. Ch'in bacciarlo: il mio labro
 Crederà di bacciar il labro amato:

Rai. Bacialo for sennato.

*Tancredi si porta di nuouo a baciare
 il sepolcro di Clorinda.*

Tan. Del mio ben la dolce bocca
 Può chiamarsi vn'vrna ancor.
 Mà de l'Vrne ha varia sorte,
 Che son l'altre Vrne di morte
 Ed'è questa Vrna d'Amor.

Del, &c.

C S C E

S C E N A VIII.

Raimondo guardando dietro à Tancredi .

O' come la ragione
Precipitò dal foglio: e di Regnante
Suddita già diuenne:
Amor tu quello sei,
Che l'intelletto acciechi,
Onde non è stupore
Se 'l fai cader, che fan cader i Ciechi.
Cò la benda, che porta à g'occhi
G'occhi benda di tutti amor.
Ne v'è scampo
Da l'inciampo
Poiche cieco e' l conduttor. Cò, &c.

S C E N A IX.

Selua in forma d'Anfiteatro colla Pianta
d'vn Cipresso nel mezzo.

Ismeno con la chioma scarmigliata.

Gia di questa mia Verga
Demoni il cenno vdiste:
Prendete in guardia questa selua, e queste
Piante che numerate à voi confegno
Come il corpo è de l'alme, albergo, e veste
Così d'alcun di voi, sia ciascun legno;
Onde il Franco ne fuga, ò almen s'arreste
A i primi colpi, e tema il vostro sdegno.
Spirti inuocati, or non venite ancora?
Che sì, che sì; mà frena l'ira ò Ismeno
Ecco adempito il tuo dissegno a pieno.
*Sorgono a l'improuiso molti spiriti di sotterra,
occupando tutta la Selua.*

Lie-

Lieta volo à consolar
Di Giudea l'afflitto Rè.
E quel pianto ad asciugar,
Che dal ciglio gli cadè.
Lieta, &c.

S C E N A XI.

*Tancredi con spada alla mano entra
nella Selua incantata vscendo
fiamme da per tutto.*

D'Acheronte à dispetto
Penetrai questa Selua: eh che non gioua
Cò la falsa apparenza
Di spauentose fiamme
Intimorir quest'alma:
Larue di voi riporterò la palma.
Suono di Trombe guerriere nella Selua.
Io mi rido al suono orribile
De le Trombe, che mouete.
V'ingannate se credete
D'instillarmi in sen terror.
Ch'à gli strepiti di Marte
Più si rende inuitto il cor,
Ma di quai notte impressa
Nel Tronco è questa Pianta?
Tosto legiam ciò contenga in essa.

legge.

O' tu che dentro a i chioftri de la morte
Olasti por guerriero audacc il piede
Deh se non sei crudel quanto sei forte
Deh non tu rbar questa remota sede
Perdona à l'alme omai di luci priue
Non dee guerra cò Morti hauer chi viue?
resta alquanto sospeso poi . . .

B 6

Eh

Eh cada al suol recisa
Pianta così funesta.

S C E N A XII.

*Percossa colla Spada la Pianta dell'accennato
Cipresso esce da quello vn Fantasma in
sembianza di Clorinda.*

Clo. **C**Rudel con chi ti prega
Tanto rigor? pazienza.
Verso l'amato ben;
Credei ch'hauesti in sen
Qualche clemenza.
Crudel, &c.

Tan. (A le voci, a l'aspetto
Costei parmi Clorinda.)

Clo. Ah troppo troppo
M'hai tu Tancredi offeso: or tanto basti;
Tu dal corpo, che meco, e per me visse
Felice a bergo già mi discacciasti
Perche il Misero Tronco, à cui m'affisse
Il mio duro destino, ancor mi guasti?
Doppo la Morte, gl'auersari tuoi
Crudel ne lor sepolcri offender vuoi?

Tan. (Attonito qui resto.)

Clo. Clorinda tui, ne sol quì spirto vmano
Albergo in questa Pianta roza, e dura
Ma ciascun'altro ancor Franco, o Pagano
Che lasci i membri à pié de l'alte mura
Affretto é quì da nouo incanto, e strano
Non sò, s'io dica in corpo, ò in sepoltura.
Son di sensi animati i Sassi, e i Tronchi
E micidial sei tu se legno tronchi.

spariscono i Fantasmi.

Nel mio sangue qui stillante

Scor

Scorgi omai tua crudeltà.
Vedi come, ò ingrato amante
Meco sei senza pietà. Nel &c.
*Sparisce anche quello di Clorinda nel qual tem-
po gl'Alberi si tramutano in Mostri.*
Tan. Ah che gl'espressi accenti
Di Clorinda non son: ben di Fantasma,
Che parla à sensi miei: ma doue il passo
Trouasi à l'improuiso?
Che tutt'opra è d'incanti io ben m'auuilo?

S C E N A XIII.

*Spariti anche li Mostri, Tancredi ritrouasi in
vna Campagna, doue sopraggiunge
Argante.*

Arg. (PER notizia d'Ismeno, io sò, che l'orme
Quì Tàcredi raggira: eccolo appũto.)

Così la fè Tancredi
Mi serbi tu? così a la pugna riedi?

Tan. (Questa non é del guardo
Illusion mendace, Argante io miro.)

Arg. Tardo riedi, ma giungi.
In tempo di cader al suol trafitto:
Che non potrai da le mie mani, ò forte
De le donne vccisor fuggir la morte.

Tan. (E' d'esso, e non m'inganno)
Tardo è'l ritorno mio, ma pur m'auuiso,
Che frettoloso ei ti parrà ben tosto
E bramerai, che me da te diuiso
O' Calpe hauesse, ò fosse il mar fraposto.
E che del mio induggiar non fù cagione
Tema, ò viltà vedrai col paragone.

*Combattono insieme, e Tancredi va alle
prese d'Argante.*

Ce-

Tan. Cedimi huom forte, ò riconoscer vaglia
 Me per tuo vincitor, ò la Fortuna,
 Nericerco da te trionfo, ò spoglia.
 Ne, mi riserbo in te ragione alcuna.
Arg. Tancredi or dūque il meglio hauer ti vātè,
 Et osi di viltà tentar Argante?
*tornano à combattere, e di nuouo Tancredi
 vā alle prese d' Argante.*

Tanc. Renditi, che sei vinto.
Arg. Prima cadrai tu dal mio ferro estinto.

Tanc. Giache pietà ricusi
 Spirami al piede esangue:
 Bagna la tua follia nel propio sangue.
lo ferisce à morte.

Arg. Di Vendetta, e d'ira armato
 Anco estinto risorgerò.
 E nel sen di te spietato
 Quest' acciar sepellerò.
 Di &c.

*cade supino à terra spirando con terrore
 l'ultime voci.*

S C E N A X I V.

Tancredi, & Argante morto.

Tanc. **N** Vmi grazie vi rendo
 Del trionfale onor: ma lasso il fianco
 Per il sangue, che versa,
 D'alcun riposo hà d'vopo: in grembo al suolo
 Tregua darò de le ferite al duolo.

siede sopra d'un sasso.

Sento à mancar la sa ma
 L'alma à partir dal sen.
 Il tutto parmi,

Che

Che giri intorno,
 Perdo del giorno
 Il bel seren. Sento, &c.
cade dal sasso svenuto a terra.

S C E N A X V.

Erminia, & Alindo, e detti.

Erm. **A** L fine è poi caduta
 L'alta Gerusalemme.

Alin. In questo punto
 Cesse al valor dè Franchi.

Erm. Ma ch'offeruo!

Alin. Che miro!

Erm. Vn guerrier morto,
 Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
 Tien volta al Ciel, e morto anco minaccia.

Alin. Argante egli è vedilo Erminia in viso.

Erm. E vero.

Alin. Oime Signora
 Poco distante è quì Tancredi ucciso.

Erm. Tancredi?

Alin. Eccolo estinto.

Erm. In che misero punto or quì mi mena
 Fortuna: ahi che veduta amara, e trista:
 Doppo gran tempo i ti ritrouo à pena
 Tancredi, e ti riueggo, e non son vista
 Vista non son da te benche presente,
 E trouando ti perdo eternamente.

Alin. Si trafissero entrambi.

Erm. Pietosa bocca, che soleui in vita
 Consolar' il mio duol di tue parole
 Lecito sia, ch'anzi la mia partita
 D'alcun tuo caro bacio io mi console.

E for-

E forse allor s'ero à cercarlo ardita
 Quel dauì tu , ch' hora conuien , ch' inuole.
 Lecito fia , ch' hora ti stringa , e poi
 Versi lo spirto mio frà labri tuoi.

Tan. Oh Dio . *respira.*

Alin. Senti , che l' alma
 Non ancora partì .

Erm. Toſto s' adatti
 Balsamo portentoso
 A' riserbarlo in vita .

Alin. E ben degno quel Prence
 Di tua pietosa aita .

Erm. Fà coraggio Tancredi , e ti confida
 Ne la Medica tua .

Alin. Signor coraggio :
 Non dubitar .

Tan. Come qui giongi ? e quando ? *verso Alin.*
 E chi sei tu medica mia pietosa ? *verso Erm.*

Erm. Il saprai fra momenti : io tel comando
 Come Medica tua , taci , e riposa .

Alin. De guerrieri Christiani
 Gionge rapido stuol .

Erm. Entro le Mura
 De la vinta Città : sù le lor braccia
 Fà recar' il gran duce :

Alin. Pronto esequisco

Erm. Toſto

Rauuiata sarai morta mia luce. *sopra Tan.*

Ti voglio ancor' in sen ,

Mio ben

Legar , e stringere :

Legarti in seno ancor .

Da fede a questo cor ,

Che non sà fingere .

Ti &c.

S C E N A XVI.

Piazza di Gerusalemme con Rogo acceso
 nel mezzo .

Raimondo , e soldati , che tengono imprigio-
 nato Ismeno .

Rai. **G**ia, che amico di Sigez, entro le fiamme
 Arso, ò iniquo cadrai: toſto scagliate
 Costui nel rogo acceso

Ism. Non farò vilipeso

Da te , come presumi: ò di Cocito
 Serui miei fidi , almeno

Da tal scorno saluate il vostro Ismeno .

*Nel volerlo i Soldati gettar nelle fiamme quattro
 Spiriti lo portano per aria .*

Rai. Sacrilego , rendesti

Il cenno mio schernito ,

Ma sarai da la forza

Del gran braccio del Ciel vn dì punito :

Contro te Giove adirato ,

Il suo telo scaglierà :

E da que llo fulminato

Il tuo petto al suol cadrà .

Contro &c.

SCENA VLTIMA.

*Alido, Raimondo, e poi Tancredi, con
Erminia sopra Maestro Carro tirato da
Schiavi Turchi full'eminenza del
quale vedesi Trionfante
Gofredo.*

Alin. **A**llegrezza, allegrezza: in vn momēto
Seppe cò la Virtù ch'alta possiede
Dar'Erminia à Tancredi
La primiera Salute: e in ricompensa
Le di lui nozze ottenne.

Rai. La Turca Donna?

Alin. Appunto:

Ma cangiò di sua fede

Il falso rito; eccola in plaustro d'oro

Di Gofredo à l'aspetto,

Tutta Giulia al vago Spòso à canto.

Rai. Merta nodo sì degno eterno vanto.

Erm:) **Più dolce catena**

Tan.) **Amor non formò**

Del cor ogni pena

In gioia cangiò

Più &c.

(detto.)

Fama che comparisce à volo sopra il Carro su-

Fama. Al Confuso rimbombo

De le voci giulive,

Che ferirono il Ciel: stesi veloce

Al Caduceo la destra; e in questo suolo

Precipitai fin dà le sfere a volo.

Scorgo vinta Sionne.

Di sublimi Sponsali offeruo il nodo.

Gofredo ah ben discerno

Che le palme son tue: che son le nozze

Di

Di Tancredi, & Erminia: ò bel trionfo

D'amor, ma più di Marte;

Col fiato di mia Tromba

A' parlarne di te s'oda ogni parte.

S'vdirà da Battrò a Thile

Tal vittoria à celebrar

E per tutto il prode, e'l Vile

L'alte Glorie a raccontar.

S'vdirà &c.

Fine del Drama.

